ANNO 49 - Nuova serie - Numero 6

DIREZIONE
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Milano, via Solferino, 25
Telefoni: 65941 - 42 - 43 - 44 - 66786 - 66673

ABBONAMENTI
ITALIA — Sette numeri Lire 1.000 (sei L. 600 [illegible])
ESTERO — Sette numeri Lire 1.200 (sei L. 800 [illegible])
A Milano gli abbonamenti si ricevono: in via Solferino 25
Tel. centralini: 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 66-786, 66-673

Avanti!

Milano, Martedì 1° Maggio 1945 - L. 1

PUBBLICITÀ
INSERZIONI — Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): Necrologie L. 25 (partecipazioni al listo L. 250 di diritto fisso + L. 60 la riga). Pubblicità commerciale L. 30. - Finanziaria L. 40. - Aste giudiziarie, di Spettacoli ecc., Lavoro, Manoile L. 20 la riga. Kaki immobiliari, mobiliari, ecc. risinsetti L. 60 la riga. Tutte inserzioni extra in più. Pagamento anticipato. L'Avanti! si riserva il diritto di rifiutare quegli articoli che a suo giudizio insindacabile, ritenesse di non accettare.

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

PRIMO MAGGIO 1945

PRIMO MAGGIO DI LIBERTÀ

Il Partito ai lavoratori

LAVORATORI,

Il sole di questo Primo Maggio saluta i popoli europei, che stanno risorgendo a nuova vita dopo che l'incubo della mostruosa tirannide nazifascista ha sovrastato su di loro quale minaccia lunghi anni di asservimento.

Le armate delle Nazioni Unite nella loro trionfale, inesorabile marcia, sono giunte nel cuore dell'Europa; la belva hitleriana è ormai agonizzante; la libertà, per cui combattemmo con vigorosa fede, torna a splendere sulle masse lavoratrici, che hanno conosciuto le catene di una feroce servitù. E voi Lavoratori milanesi, insorgendo compatti il 25 Aprile contro i nazisti ed i resti del fascismo, avete ancora una volta provato di essere la classe più combattiva e rivoluzionaria, pronta a diventare la classe dirigente del Paese.

Ma questo Primo Maggio, Lavoratori, segna non solo la fine della cruenta guerra contro il nazifascismo, bensì anche l'inizio della Vostra vera lotta.

LAVORATORI,

Questa è la vostra ora, serrate le file sotto la rossa bandiera, simbolo della vostra rivoluzione, e riprendete con certezza di vittoria il cammino del vostro riscatto.

Per questo giorno, perchè voi poteste riprendere la lotta per la mèta più alta, il Socialismo, voi siete stati all'avanguardia della guerra di liberazione, e centinaia di vostri compagni han saputo con fierezza morire, dimostrando al mondo intero come il popolo italiano voglia e sappia riconquistare con le sue forze la libertà perduta.

LAVORATORI,

Troppe rovine vi circondano, troppo gravosi sono i compiti che vi attendono perchè questo giorno dedicato alla festa del lavoro possa essere da voi salutato con cuore esultante.

Non giorno di festa, ma giorno di lotta deve essere questo per voi. Un nemico vi sta sempre davanti pronto a piegarvi: la vecchia classe dirigente.

Essa ha avuto la sua più tipica e violenta espressione nel fascismo e con il crollo del fascismo denuncia il suo fallimento definitivo. Tuttavia essa si ostina a rimanere aggrappata ai suoi privilegi, alle sue posizioni di dominio, e tenta sotto insegne diverse di rimontare la corrente, che sta per travolgerla, onde imporre su di voi ancora una volta il suo potere.

LAVORATORI,

Le forze della reazione non sono morte, ma strette intorno alla monarchia per sua natura conservatrice e reazionaria, tentano di sbarrarvi il cammino che conduce alla mèta della vostra salvezza: il Socialismo.

Voi, lavoratori, dovete affrontarlo con ferma decisione. Ma se non volete subire una nuova e fatale sconfitta, dovete rimanere uniti come un solo blocco, superando divergenze di metodi e di idee.

Uniti vincerete, divisi soccomberete.

LAVORATORI, COMPAGNI,

Se questa volontà vi guiderà nella lotta contro le forze della reazione non tarderà a levarsi l'alba di un Primo Maggio, che salutera la classe lavoratrice finalmente vittoriosa e tutta intenta a ricostruire la società socialista in cui le libertà democratiche potranno trionfare e consolidarsi ed in cui il lavoro, libero di ogni catena e strutturamento, sarà forza e gioia per ogni uomo.

VIVA IL PRIMO MAGGIO! VIVA IL SOCIALISMO!

L'ESECUTIVO PER L'ALTA ITALIA
DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO D'UNITA' PROLETARIA

Nell'unità è la premessa della vittoria

LAVORATORI DI MILANO,

Finalmente il 1° Maggio festa dei lavoratori si celebra liberamente nella nostra città. E', quest'anno, la festa della liberazione conquistata dal popolo solidale ed unito in uno sforzo mirabile. Compagni, la liberazione è la premessa per l'instaurazione dello Stato democratico cui aspiriamo.

Come compatti avete vittoriosamente condotto a termine l'insurrezione, così, se resterete strettamente uniti sotto le bandiere dei due grandi partiti proletari, raggiungerete la meta delle vostre aspirazioni, condurrete la società intera verso quell'ordine sociale che costituisce la vostra più alta meta.

La gravità delle prove attraverso le quali siamo passati, l'altezza dell'opera che in parte è compiuta e ancora ci attende, danno a questa prima gloriosa celebrazione del 1° Maggio una grande certezza.

Guardiamo con ferma volontà all'avvenire che è riposto nella consapevolezza della missione che ci è affidata dalla storia e nell'unità della classe lavoratrice.

Avanti dunque, lavoratori, verso la conquista di quelle libertà che permetteranno alla classe lavoratrice la sua emancipazione.

Viva il 1° Maggio!

LA DIREZIONE A.I. DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA
LA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ventura Ferrazzutto morto in un campo di concentramento in Germania

Gli assenti

Questo primo maggio che nel tumulto delle passioni ci vuole il sangue dei garofani offre agli occhi di tutti una immagine cara al nostro ricordo e alla nostra speranza: l'immagine dei «mistici dei noi». Al Giacomo Matteotti, nel cui sacrificio si affuma e si esprime il martirio di tutto un popolo. La sua figura si profonde a guida del radiato, di delle mattine del salario, ti è si affaccia e nonostante le finestre delle sedi proletarie. Ed ecco che ai suo nome si associano, oggi anche più vicini, i cari venerandi e non minore rimpianto, i nomi di tanti e tanti altri assenti e pur presenti. Quelli dei compagni che si sono spenti negli anni grigi e scoloriti della grande violina, quelli dei compagni morti nelle galere o sepolti nei campi di concentramento, i caduti sotto il piombo dei plotoni di esecuzione e i falciati nelle epici combattimenti allora che nella tregua attesa si annunciava la grande giornata della liberazione. Possiamo noi ignorarli in questo primo maggio che Mussolini si era reso responsabile dei più grandi delitti contro l'umanità: assassinii singoli e collettivi, di tradimento contro la sua Patria. Il giornale afferma che nessuno al mondo potrebbe oggi mettere in dubbio l'esattezza della frase scritta a caratteri cubitali in piazzale 15 Martiri.

L'articolo di fondo del New York Times esprime anch'esso gli stessi concetti. Questo giornale trova inutile la giustificazione della rapidità con la quale è stato eseguita la condanna nel ricordo della fuga del 1943.

L'ambasciatore Tarchiani, a sua volta, ha definito l'esecuzione di Mussolini «compiuta come un atto di suprema giustizia. In una dichiarazione rilasciata ieri a Washington il rappresentante dell'Italia, dopo aver descritto l'opera dei partigiani italiani, ha aggiunto che, col trionfo della libertà e della legittimità fascista, si apre un nuovo capitolo della storia d'Italia che completa la liberazione del territorio nazionale. «Con la loro stessa gesta — ha continuato l'ambasciatore — i patrioti italiani hanno rivendicato all'Italia quell'onore che Mussolini le aveva tolto. L'esecuzione di Mussolini segna la fine sanguinosa di una lunga tirannia che ha trascinato nella rovina la nostra persona senza colpa». L'ambasciatore ha concluso la sua dichiarazione affermando che la riscossa del patrioti italiani ha conferito forza alla richiesta dell'Italia di essere accettata come alleata delle Nazioni Unite.

Approvazione mondiale alla giustizia del C. L. N. A. I.

La notizia dell'esecuzione di Mussolini e dei suoi complici è stata ricevuta con generale approvazione dal mondo intero. La stampa britannica, in genere, non la fa seguire da commenti. Il solo *Times* scrive: «La fine di colui che ha iniziato la serie dei tiranni moderni sarebbe stata in altri tempi una notizia di portata mondiale, ma, dati gli avvenimenti di questi giorni, la figura di Mussolini era ormai di pochissima importanza, e il volgere degli eventi non appare influenzato dalla morte del dittatore».

Il corrispondente della *B. B. C.* presso le armate alleate in Italia manda: «I partigiani hanno compiuto un'opera veramente eccellente col liquidare i fascisti e i tedeschi. E' impossibile a chi sia sul posto non parlare con altissimo rispetto di quanto hanno fatto e stanno facendo i patrioti italiani».

Più vasta e clamorosa l'eco in America. Americus, il noto commentatore radiofonico, dice che la rapida e completa opera di giustizia compiuta dal Comitato di liberazione nazionale ha suscitato in tutta l'America un consenso generale. Nel pomeriggio dell'altro ieri e nella mattinata successiva la notizia della fucilazione di Mussolini e dei suoi complici ha figurato nella prima pagina dei giornali di New York, York a caratteri cubitali.

Il *New York Times* portava in bella evidenza una grande fotografia del cadavere del dittatore circondato da partigiani che trattengono a stento la folla milanese in piazzale 15 Martiri. Tutti i giornali di Nuova York, oltre a estese, corrispondenze da Milano con i più minuti particolari della cattura, del processo e della esecuzione di Mussolini, dedicano alla storica avvenimento i loro articoli di fondo.

L'articolo del *New York Herald Tribune*, che si intitola «Giustizia è stata fatta», rispecchia assai bene quello che è il diffuso sentimento dell'opinione pubblica americana. «La giustizia popolare — scrive il giornale — assume talvolta forme piuttosto dure. Benito Mussolini è stato giudicato, giustiziato e esposto al pubblico di Milano. Non è stato un processo cerimoniale, ma, in compenso, rapido ed efficace. Nessuna pomposa procedura avrebbe potuto cambiare il verdetto che l'umanità aveva già emesso contro l'ex-Duce». Dopo aver rilevato che Mussolini si era reso responsabile dei più grandi delitti contro l'umanità, assassinii singoli e collettivi, di tradimento contro la sua Patria, il giornale afferma che nessuno al mondo potrebbe oggi mettere in dubbio l'esattezza della frase scritta a caratteri cubitali in piazzale 15 Martiri.

L'articolo di fondo del *New York Times* esprime anch'esso gli stessi concetti. Questo giornale trova inutile la giustificazione della rapidità con la quale è stata eseguita la condanna nel ricordo della fuga del 1943.

L'ambasciatore Tarchiani, a sua volta, ha definito l'esecuzione di Mussolini «compiuta come un atto di suprema giustizia. In una dichiarazione rilasciata ieri a Washington il rappresentante dell'Italia, dopo aver descritto l'opera dei partigiani italiani, ha aggiunto che, col trionfo della libertà e della legittimità fascista, si apre un nuovo capitolo della storia d'Italia che completa la liberazione del territorio nazionale. «Con le loro stesse gesta ha continuato l'ambasciatore — i patrioti italiani hanno rivendicato all'Italia quell'onore che Mussolini le aveva tolto. L'esecuzione di Mussolini segna la fine sanguinosa di una lunga tirannia che ha trascinato nella rovina la nostra persona senza colpa». L'ambasciatore ha concluso la sua dichiarazione affermando che la riscossa dei patrioti italiani ha conferito forza alla richiesta dell'Italia di essere accettata come alleata delle Nazioni Unite.

Taglio netto con il passato

Nella sua dichiarazione sull'uccisione di Mussolini e complici, il C.L.N.A.I. afferma in modo categorico la propria volontà di «operare un taglio netto con un passato di vergogna e di delitti», a sola condizione questa per «preparare con fermezza il rinnovamento democratico del Paese».

Il Partito Socialista — ha detto alla radio ieri sera il compagno avv. Basso — non può che essere interamente solidale con questi propositi e intende dare tutto il contributo delle proprie forze per realizzarli. Ma è bene affermare chiaramente fin d'ora che non si può parlare di taglio netto finchè resta in piedi in Italia una monarchia che del fascismo è stata complice prima, che lo ha sostenuto lungo tutto questo passato di vergogna e di delitti, che ha, in piena coscienza delle sue responsabilità, associato il proprio nome al delitto maggiore di tutti: la guerra. Noi non abbiamo dimenticato il telegramma che il 10 giugno 1940 Italo Balbo, lungotenente del regno mandava al Führer salutando l'entrata in guerra dell'Italia e invocando «un ordine nuovo, in cui non basta aver mandato poco più di tre anni dopo lo stesso telegramma al Presidente Roosevelt per cancellare le responsabilità di quel crimine.

Del pari non si può parlare di tagli netti finchè resta a capo del governo un uomo. Bonomi, che, quale ministro della guerra del Gabinetto Giolitti ha fornito le armi al fascismo che nel Mantovano mettava le proprie automobili a disposizione delle squadre fasciste che andavano a distruggere le Camere del Lavoro e le sedi socialiste che nel 1921, in pieno clima di guerra civile scatenata dai fascisti contro le forze democratiche del Paese, assaltava il proprio nome a quello di Roberto Farinacci in una unica lista elettorale. E non abbiamo neppure dimenticato che una delle più fulgide figure dell'antifascismo, Piero Gobetti, scriveva ventanni fa che se al governo Mussolini fosse succeduto un governo Bonomi l'Italia sarebbe passata da una situazione obbrobriosa ad una nacor più obbrobriosa.

La stessa d'ordine che il Partito dà per questo primo Calendimaggio di libertà a tutti i lavoratori — ha detto il compagno Basso a conclusione della sua vibrante dichiarazione — è questa: serrate le file, preparatevi ai nuovi cimenti che ci attendono perchè il fascismo sia veramente e definitivamente debellato, perchè la monarchia e con essa i ceti plutocratici e reazionari siano abbattuti, perchè i tagli siano veramente netti, perchè l'Italia diventi veramente una libera Italia di lavoratori, una repubblica socialista.

Il C. L. N. I. ricevuto dal Col. Poletti

Sono «energie nuove» che hanno diretto il movimento di liberazione

Nella mattinata di ieri il col. Poletti, commissario per la Lombardia del Governo militare alleato, accompagnato dal vice-commissario col. O. R. E. Hancock e dal magg. Max, presente il Prefetto, ha ricevuto il Comitato di liberazione nazionale della Lombardia.

L'incontro, durato oltre un'ora, si è svolto in un'atmosfera di grande cordialità ed il col. Poletti ha dichiarato che sin dal primo contatto con i diversi Comitati dell'Alta Italia ha notato che sono «energie nuove» che hanno diretto il movimento di liberazione e che con vero piacere vedeva ora, per la prima volta in Italia, nel C.L.N.A. i rappresentanti femminili del P.D.C. e del C.D.D.

Dopo aver brevemente trattati i problemi più urgenti, che, per il col. Poletti, sono i seguenti: epurazione, alimentazione, trasporti, rimpatrio degli italiani dell'estero ed assistenza sotto tutti i rapporti, il commissario ha terminato dichiarando che sarà benlieto di conferire con il C. L. N. I. tutte le volte che i problemi lo richiederanno e che i suoi ufficiali di collegamento ed i tecnici si avvarranno dell'opera dei vari Commissariati creati dal C.L.N.I.

1° maggio 1890

Oggi il lavoro è nulla, esso deve essere tutto

Voglio condurre un istante i giovani ed i vecchi lavoratori indietro di 55 anni; al tempo in cui le masse operaie ed agricole d'Italia erano plebe; quando il salario del lavoratore di campagna oscillava dalla lira alle due e cinquanta e — fra i lavoratori dell'industria — il più alto vertice toccato dagli operai specializzati era di cinque lire; quando gli orari di lavoro erano a libito e arbitrio dei padroni. Allora un pugno di audaci, rubando le ore al sonno, decurtavano il già misero salario per organizzare i propri compagni di lavoro, per dire ad essi: «Oggi il lavoro è nulla, esso deve essere tutto». Quei pochi conducendo amici vecchi e giovani a presentare un unico foglietto fatto tutto da operai, e ardiamente erigendosi all'alba per ogni frontiera, nel 1890 si fecero assertori non solo di un tangibile miglioramento delle condizioni materiali, ma ancora della elevazione morale del lavoratori e della fratellanza dei popoli.

E questo foglio, il fascio operaio, il primo maggio 1890, con articoli non firmati, ma dovuti a Costantino Aczarri, Alfredo Casati, Bronsista, Giuseppe Croce, Gigli, Vincenzo Orefice, Paolo Sacco orologiaio e Giuseppe Michelli meccanico, disse le ragioni che militavano in favore della giornata normale di otto ore, di lavoro ed esaltò la solidarietà internazionale operaia.

Era presidente del Consiglio Francesco Crispi; ogni corteo, ogni comizio pubblico era stato proibito; i soldati venivano posti a guardia delle banche, la cavalleria scorrazzava per le strade della città e dei grossi borghi industriali. Dietro le porte delle botteghe chiuse la piccola borghesia esercente guardava trepidamente se arrivava la rivoluzione. Ma la rivoluzione non venne e la piccola borghesia ebbe un respiro di soddisfazione, quella grossa disse: «Bisogna pensare alla riforma sociale».

E nelle cantine tra affiatati e ordinate riunioni i concetti esposti dal fascio vennero svilupati con esempi e con dati.

Se in Francia la lega dei patrioti capitanata da Paolo Déroulède agitava la questione dell'Alsazia Lorena, in Italia Rocco De Zerbi affermava la necessità di un bagno di sangue per rigenerare il popolo. I comitati pro Italia irredenta tenevano viva la fiamma di Trento e Trieste e contro lo spettro della guerra, contro il militarismo professionale quegli umili operai opponevano con fede e calore elettrizzanti gli oratori, proclamando la repubblica socialista europea.

Ma lo spirito di conquista coloniale ingigantì: i nazionalismi complicarono acuirono le questioni anche più semplici, i versi dell'inno del lavoratori «guerra al regno della guerra guerra al regime della morte» cantati con tutti i lavoratori del mondo senza distinzione di lingua, di razza, di colore, di religione, di ceti non conta.

I capi del movimento allora affermavano che il problema dell'emancipazione del lavoro non è cosa locale nè nazionale, ma che coinvolge la vita di tutti i lavoratori del mondo senza distinzione di lingua, di razza, di colore, di religione.

Ed ecco si disse: «Prepareranno giorni funesti alla Patria»; si disse che quelli del lascio operaio erano il Partito degli uomini senza idee, quelli della pancia piena.

Ma essi tirarono diritto e continuarono la buona semina. Oggi: oggi che richiamandoci ad allora, a quanti per il socialismo per la fratellanza dei popoli lottarono, soffrirono, morirono, dico: continuate lavoratori non stancatevi, lavorate con fede, lena, ardore, per la creazione della repubblica federale socialista europea.

Felice Anzi

Farinacci al avvia all'esplosione.

La resa tedesca per oggi?

La fine pratica della guerra in Italia: gli Alleati al Piave, gli Iugoslavi a Trieste

Londra 30 aprile.

Sono ancora le voci di imminente resa tedesca quelle che dominano l'odierna notizia della guerra. Stoccolma, da fonte bene informata, ci asserisce che il conte Bernadotte, che ha effettuato un secondo viaggio in Danimarca, ha ricevuto da Himmler anche l'offerta di resa di fronte all'Unione Sovietica: sicchè domani, al suo ritorno, egli potrà consegnarla all'ambasciatore sovietico: e rendere così ufficiale e definitiva la fine della guerra.

Ma è Himmler realmente autorizzato a fare tale offerta? Secondo il corrispondente dell'Evening Standard, egli ha guadagnato di sua iniziativa, pretendendo di essere l'unico uomo capace di rimettere ordine nel caos, dato che «Goering è ubriaco, della Wehrmacht, dei trasporti, dei rifornimenti, dei prigionieri, mentre Hitler è delirante e moribondo». In conseguenza di questo suo servizio al buon Himmler chiederebbe unicamente agli alleati che gli dia garantita salva la vita. Tutti corrispondono lo stesso, davanti alla morte, questo belzebù che tanto sanguinò umana hanno beuuto!

Frattanto, la guerra sta finendo per conto suo, senza attendere il beneplacito degli ex-semidei nazisti. In Italia, la campagna può considerarsi praticamente conclusa: tanto che il Re d'Inghilterra il primo ministro Churchill hanno inviato messaggi di felicitazione al Maresciallo Alexander. In est l'offensiva primaverile della 5ª e dell'8ª armata viene definita come una degli episodi più famosi di questa seconda guerra mondiale. A sua volta il generale Clark ha reso noto che non si può più parlare di una resistenza organizzata tedesca a sud delle Alpi. Venticinque fra le migliori divisioni tedesche sono state distrutte nell'ultima battaglia: e sono stati fatti circa 120 mila prigionieri.

In un proclama rivolto ai partigiani, però, il generale americano richiama l'attenzione di questi su resa stipulata tra il Comando germanico ed il Comitato di Liberazione di Venezia quando il travolgente impeto insurrezionale dei nostri patrioti colse ai tedeschi più sprovveduti di scampo. Tra le clausole dell'accordo merita di essere particolarmente segnalata quella che permise di evitare la distruzione di tutte le navi ancorate nel porto. Si sono così potute salvare, tra le altre, la motonave Vulcania, l'Ondina e due grandi petroliere da 12 mila tonnellate.

Come fu salvato il «Vulcania»

Venezia 30 aprile.

Si hanno ora i particolari sull'accordo che rese stipulato tra il Comando germanico ed il Comitato di Liberazione di Venezia quando il travolgente impeto insurrezionale dei nostri patrioti colse ai tedeschi più sprovveduti di scampo. Tra le clausole dell'accordo merita di essere particolarmente segnalata quella che permise di evitare la distruzione di tutte le navi ancorate nel porto. Si sono così potute salvare, tra le altre, la motonave Vulcania, l'Ondina e due grandi petroliere da 12 mila tonnellate.

Feroce agguato fascista duramente punito

Lecco 30 aprile.

Un gruppo di abandati fascisti appartenenti alla Brigata nera fiorentina, si è mascherato di un nuovo efferato delitto. Alle prime ore di ieri mattina, camuffati da patrioti con visiori bracciali tricolori, ed armatisi di pistole, mitragliatrici e vigorosamente. Sedici fascisti venivano catturati e dopo rapido regolare processo, giustiziati.

Vittoria delle sinistre

nelle elezioni municipali francesi

Parigi 30 aprile.

Hanno avuto luogo, in Francia, le elezioni municipali a cui, per la prima volta dopo la guerra, hanno partecipato anche le donne. I risultati sinora conosciuti danno la vittoria ai due partiti di sinistra: comunisti e socialisti che, se pure in diversa misura, hanno entrambi aumentato i voti già conseguiti.

Nella stampa parigina salutata con gioia quella che essa definisce «la vittoria della repubblica» e «la condanna della politica di Vichy e di Laval». Il Governo De Gaulle stesso pare scosso sorpreso dall'entità inaspettatamente rivoluzionaria delle elezioni; e appare certo che dovrà, in nome della pace di esso, subire un rimpaneggiamento con aumento dei portafogli socialisti e comunisti.

A Parigi, i comunisti hanno conquistato 27 seggi dei 90 disponibili, i socialisti ne hanno ottenuti 12, la sinistra cattolica 14, i radicali 8, i moderati 29 e i partiti di diverse tendenze 31.

I socialisti però, secondo i calcoli sinora fatti, sono stati la maggioranza in tutta la Francia con 366 seggi, contro 323 dei comunisti, 227 dei radicali, 83 dei cattolici di sinistra e 94 dei conservatori. Il Gruppo della Resistenza ha conquistato la maggioranza in trenta municipi.

Fra gli eletti nelle varie città figurano l'ex-primo ministro Herriot, ora a Mosca, che sarà successore socialista di Lione, sei su sette ministri del Governo attuale, Felice Gouin, presidente dell'assemblea consultiva provvisoria, Pierre Cot, già ministro dell'Aviazione, Marcello Cachin, deputato comunista.

I partiti di sinistra hanno riportato i loro maggiori successi dei radicali e dei conservatori. Taluni osservatori attribuiscono il grande progresso dei comunisti, che hanno conquistato il quarto circa dei voti in settecento dei maggiori municipi, al voto delle donne, le quali si attendono dal partito di estrema sinistra una lotta spietata contro la borsa nera.